

PER ANDREA BATTISTINI:
LA GEOMETRIA VARIABILE DEI RICORDI.
AUTOBIOGRAFIA E AUTOBIOGRAFISMO

a cura di
GIAN MARIO ANSEMI, BRUNO CAPACI E ALBERTO DI FRANCO



Petali 14

Collana ideata e diretta da
Federica Rossi

Alma Mater Studiorum - Università di Bologna
Dipartimento di Filologia Classica e Italianistica
ABIS - Biblioteca "Ezio Raimondi"

**PER ANDREA BATTISTINI:
LA GEOMETRIA VARIABILE DEI RICORDI.
AUTOBIOGRAFIA E AUTOBIOGRAFISMO**

a cura di
GIAN MARIO ANSELMI, BRUNO CAPACI E ALBERTO DI FRANCO

Comitato scientifico

Gian Mario Anselmi, Paola Italia, Giuseppe Ledda, Gino Ruoizzi, Mercedes López Suárez, Maria Gioia Tavoni

Realizzazione editoriale

Federica Rossi per il Dipartimento di Filologia Classica e Italianistica

E-mail: federica.rossi@unibo.it

Politiche editoriali

Tutti i contributi presenti in questo volume sono stati selezionati con il metodo della *peer review*.



Attribuzione - Non commerciale 3.0 Italia (CC BY-NC 3.0)

Prima edizione 2021

Collana ALMA-DL AMS Acta: <http://amsacta.unibo.it/view/series/Petali.html>

URI: <http://amsacta.unibo.it/id/eprint/6830>

ISBN 9788854970731

It is not enough that your designs,
nay that your actions, are intrinsically good;
you must take care they shall appear so.

H. Fielding, *Tom Jones*

Sommario

Premessa

GIAN MARIO ANSELMI, BRUNO CAPACI, ALBERTO DI FRANCO..p. 9

Ricordo di Andrea Battistini

GINO RUOZZI..... p. 11

La Vita Nova di Dante e le radici prime dell'autobiografia

GIAN MARIO ANSELMI..... p. 13

Il "tramando" di una scuola

GIOVANNI BAFFETTI..... p. 19

Pascoli e la geografia dell'anima tra quotidiano e metafisico

DANIELA BARONCINI..... p. 23

Gadda e i generi

ALBERTO BERTONI..... p. 35

«I shall be short»

BRUNO CAPACI p. 43

Lo sguardo che si interna

LOREDANA CHINES..... p. 47

L'etica di un Maestro

ALFREDO COTTIGNOLI p. 49

Et haec meminisse iuvabit

RENZO CREMANTE..... p. 55

Viaggi ed avventure nel Nuovo Mondo del conte Leonetto Cipriani

ANDREA CRISTIANI p. 61

<i>«L'obbligo di bussare alle porte del vicino». Appunti sulla formazione intellettuale di Andrea Battistini</i>	
ALBERTO DI FRANCO.....	p. 83
<i>Nec spe nec metu</i>	
IVANO DIONIGI.....	p. 103
<i>Il professor Battistini, l'amico Andrea</i>	
GABRIELLA FENOCCHIO	p. 107
<i>AB. Fotografie immaginarie</i>	
FRANCESCO FERRETTI	p. 115
<i>La Confessione nell'opera di Tolstoj</i>	
GUGLIELMO FORNI ROSA	p. 125
<i>Andrea Battistini, un italianista tra due culture</i>	
VITA FORTUNATI	p. 133
<i>La terrazza dell'Io</i>	
DANIELA GALLINGANI.....	p. 139
<i>Andrea Battistini dantista (e maestro)</i>	
GIUSEPPE LEDDA	p. 147
<i>Una antica amicizia</i>	
VITTORIO RODA.....	p. 153
<i>Andrea negli spazi della natura e della letteratura</i>	
ANGELO VARNI	p. 163
<i>Biografie, ritratti e doppi. Lo 'strano caso' di Jacopo Ortis</i>	
PAOLA VECCHI GALLI.....	p. 169
<i>Indice dei nomi</i>	p. 187

GIOVANNI BAFFETTI

Il “tramando” di una scuola

Nella sua lunga e operosa carriera di studioso Andrea Battistini si è sempre riconosciuto nell'insegnamento del suo maestro Ezio Raimondi, da cui ha derivato gli orientamenti di metodo fondamentali che hanno costantemente ispirato la sua attività critica: tra questi l'interesse per la storia delle idee, l'attenzione per la retorica come antropologia del linguaggio, il confronto tra le diverse province del sapere, in particolare tra gli “stili di pensiero” della letteratura e della scienza. Era perciò naturale che a quanti, tra gli allievi di Raimondi, appartenevano a una generazione più giovane e dopo la laurea muovevano i primi passi all'interno della piccola ma agguerrita comunità di studiosi del Dipartimento di Italianistica egli apparisse come una specie di fratello maggiore, una guida e insieme un interprete, entro un orizzonte culturale di riferimenti condivisi. Battistini dal canto suo assolveva questo ruolo impegnativo, in quanto comportava tutta una serie di compiti e di funzioni pratiche che si aggiungevano ai doveri istituzionali (e Raimondi era esigente almeno tanto quanto sapeva poi essere generoso), con lo spirito di servizio e la modestia che gli erano congeniali, anche se talvolta la timidezza e la ritrosia connaturate al suo temperamento schivo e severo potevano conferirgli l'aria del malmostoso. Ma di là dalle apparenze, al fondo di questo impegno era la convinzione che l'insegnamento, specie quello universitario, non si limitasse a una pura e semplice trasmissione di conoscenze ma implicasse in qualche modo anche un'esperienza dello stare insieme, un rapporto vivo e diretto che andava al di là delle gerarchie e delle differenze caratteriali e generazionali e instaurava una consuetudine alla collaborazione, mentre a poco a poco ci si impadroniva dei ferri del mestiere, come in un laboratorio dove gli apprendisti imparano sul campo dai colleghi più esperti. Nasceva così in forme del tutto empiriche e non preordinate dall'alto un processo di formazione permanente - come si direbbe oggi - fondato sullo scambio e sul dialogo, in cui i più giovani si trovavano inseriti quasi naturalmente.

Era sempre Raimondi, d'altra parte, a insistere sul senso della comunità che è tutt'uno con il senso dell'appartenenza.

Fu per molti aspetti una stagione felice, non ancora perturbata dall'ottusa invadenza della burocrazia. Le occasioni di ricerca e di studio, così come di dibattito e di confronto, non mancavano: e Battistini era per parte sua sempre presente nelle vesti molteplici di promotore, coordinatore, suggeritore, organizzatore, regista più o meno esplicito. Vorrei ricordare qui brevemente due di questi momenti che si legano ancora alla figura di Ezio Raimondi e alla sua scuola, di cui Battistini rappresentava il polo aggregativo e l'animatore rigoroso e instancabile. Nel 1994, in occasione dei settant'anni di Raimondi, fu allestita una *Festschrift* che, in contrasto all'usanza consolidata dell'omaggio celebrativo da parte di colleghi, includeva soltanto saggi di giovani allievi, molti dei quali anche esterni all'istituzione universitaria. La scelta, irrituale e non priva di intenti polemici, si doveva appunto a Battistini, il quale, nella *Presentazione* del volume, intitolato *Mappe e letture*, la giustificava spiegando che in tal modo la «devozione e la riconoscenza» non si sarebbero confuse con la «pompa accademica» e sarebbero state «testimoniate proprio dagli allievi più giovani, quelli a cui una dissennata politica culturale ha generalmente chiuso ogni accesso all'Università soltanto perché, prescindendo affatto dai meriti, sono nati troppo tardi». Di qui prendeva avvio un acceso elogio dell'insegnamento raimondiano, subito ricondotto a una dimensione pubblica di socialità, all'«esigenza vivissima di comunicare, di fare partecipi gli altri dei propri pensieri, di donare senza guardinga e avara parsimonia la ricchezza del proprio sapere, in modo che le sue idee, come deve essere in chi abbia la vocazione dell'insegnante, divengano davvero patrimonio di una "comunità"». L'insistenza di Battistini sugli aspetti etici del magistero di Raimondi, dalla «tensione» alla «serietà» e all'«intransigenza», dal «senso magnanimo della tolleranza» al «pudore che costituisce il tratto intimo della modestia» e dell'«umiltà» complementare a «tanta saggezza» finisce inevitabilmente per riverberarsi anche sul devoto e consenziente discepolo. L'esperto studioso del genere autobiografico che, in questo diverso dal maestro, non ha mai raccontato di sé, lascia intravedere qualcosa del suo io più profondo allorché si impegna nel tratteggiare il grande e irripetibile

modello; persino il calibratissimo ritmo della scrittura si eleva verso punte di inatteso lirismo, come quando si evocano «gli incanti e le fascinazioni della sua [di Raimondi] voce suadente, mentre le sue mani disegnano arabeschi nell'aria di un'aula silenziosa dove gli occhi dei presenti ne seguono rapiti i movimenti» che sembrano mimare «il moto incessante e rapinoso delle idee»... Ma tali aspetti dell'insegnamento raimondiano, ben noti a chi ha avuto la fortuna di frequentarlo, non hanno nulla che vedere, sottolinea giustamente Battistini, con una compiaciuta «esibizione di sé», essendo al contrario espressione «del desiderio di contagiare gli altri, dell'invito a cercare insieme, con un'attitudine che non può non considerarsi socratica».

Proprio nel solco di queste prospettive, che definivano un programma operativo e un metodo di lavoro inteso appunto come scambio di esperienze, vennero organizzati in quegli stessi anni alcuni seminari di studio tematici. Si trattava di incontri informali, quasi tra amici, del tutto autonomi e autogestiti rispetto ai corsi ufficiali: ma lo stesso Raimondi fece qualche apparizione, mentre Battistini, unico tra i docenti, partecipava regolarmente. E quando i contributi del ciclo dedicato a *Letteratura e orizzonti scientifici* vennero raccolti in volume si prestò a scriverne l'introduzione riconoscendo l'impegno e la serietà del progetto nato dalla «decisione autonoma di alcuni giovani ricercatori bolognesi di ritrovarsi per discutere in periodici incontri seminariali di come si sia posto storicamente il problema complesso dei rapporti tra scienza e letteratura» e sottolineando l'origine dialogica e per così dire sperimentale di «quei dibattiti, fioriti presso il Dipartimento di Italianistica dell'Università di Bologna e animati soprattutto da dottori e dottorandi di ricerca alla presenza di pochi docenti».

Anche in questa dimensione di partecipazione disinteressata, in questo spirito democratico e artigianale di bottega in cui il magistero si traduceva in un'etica quotidiana prendeva forma un tramando, per usare il termine di Arcangeli tanto caro a Raimondi, di cui Battistini ha cercato di farsi portatore per quanto ha potuto: l'eredità di una scuola, infatti, non è solo un privilegio, ma ancor più una consegna, una responsabilità da gestire. Non mette ora conto di indagare le ragioni per le quali questo alto ideale non si è poi pienamente incarnato nel costume accademico:

esse pertengono verosimilmente tanto alla sfera sociologico-istituzionale, quanto a quella etico-psicologica. Certo non era facile prevedere la rapidità con cui i processi pervasivi della burocratizzazione avrebbero esercitato i loro effetti nefasti sulle modalità del lavoro intellettuale e sulla sua concreta organizzazione, sovrapponendo alla libertà e all'avventura della ricerca la sindrome del controllo, sostituendo all'ordine egualitario della comunità quello gerarchico della competizione e della cosiddetta eccellenza.

Tutto questo aveva in mente Battistini quando, nel congedare un suo libro vichiano del 2004, esprimeva il proprio sconforto profondo per gli «ostacoli sempre più alti che oggi l'Università italiana oppone alla ricerca, stornando chi vi opera verso tutt'altre attività». L'entusiasmo cedeva ormai il passo alla disillusione, resa ancora più amara dall'uscita di scena di Raimondi. E proprio nella *Premessa* agli atti del convegno dedicato, a un anno dalla scomparsa, a *Ezio Raimondi lettore inquieto*, di nuovo nelle vesti di curatore, Battistini spiegava come, per celebrare e ricordare il maestro, alla «rivisitazione critica» di tutta la sua produzione affidata ai «più qualificati e prestigiosi italianisti» si fossero affiancate, questa volta però in posizione subordinata, le «testimonianze degli allievi diretti», ormai non più giovani, con la precisazione, quasi d'ufficio, che ad esse competeva dare «il senso di una scuola vitale che continua, senza per altro la presunzione di avvicinarsi a quel modello inarrivabile». Ma come chioserebbe un autore amatissimo da Raimondi, Elias Canetti, il modello «nutre soltanto chi, di lontano, vi aspira. Il tentativo di superare questa distanza, il tentativo di stringere dappresso il modello, dovrà sempre essere rinnovato ma non potrà mai riuscire. Finché non riesce, finché dura la tensione della distanza, il salto in direzione del modello può continuamente essere ritentato. Ciò che importa, sia pure in modo apparentemente vano, sono questi tentativi, anch'essi vani in apparenza; nel compierli, infatti, si acquista un'esperienza, una capacità, una qualità riguardo agli altri». Ed è questo appunto il tramando che interroga ancora tutti coloro che a quella scuola straordinaria si sono formati.